Anno VIII. Buenos Aires, 13 Settembre 1902 N. 206.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Il Congresso della mafia

Quando nella materia grigia di quell'eminente sociologo, che fu Carlo Marx, si elaboravano le grandi idee del socialismo, era incrollabile in esso la fede nel loro trionfo, quanto era grande la convinzione della loro bontá.

Erano aspirazioni sublimi ad una vita nuova, concreta e feconda di tutta l'umanitá rigenerata, concezioni profonde di una societá avvenire senza tirannie e senza monopolii uscente dai fianchi della decrepita societá borghese per impulso dinamico, nel cozzo violento delle classi in antagonismo per opposizione d'interessi. E tutte queste concezioni ufficialmente programmate si compendiavano nella negazione assoluta di tutte le istituzioni autoritarie del regime borghese, incompatibili col socialismo.

Quel grand'uomo aveva ammonito che gli interessi delle classi lavoratrici sono diametralmente opposti a quelli delle classi dominanti, che all'ombra delle istituzioni borghesi la soluzione di qualsivoglia problema sarebbe stata impossibile, e che il socialismo, per esser tale, doveva non imborghesirsi. Ma Carlo Marx aveva fatto i conti senza l'oste, vale a dire, senzá i suoi discepoli più prossimi e piú lontani, che avrebbero apportato delle non lievi adulterazioni al suo programma. Certo, per quanto considerasse la *forza* come ostetricia della societá, poteva tuttavia ammettere, a titolo di esperimento, l'adozione di *uno dei tanti* metodi di lotta a cui un partito puó ricorrere: la tattica elettorale. Ma il suo cervello era ben lungi dal pensare che il partito da lui faticosamente creato avrebbe aperto le sue fila a tutta una caterva di professionisti, avvocati, ingegneri, medici, universitarii, vescovi, arcivescovi, ecc. usciti fuora dalle classi tutt'altro che lavoratrici ed aspiranti unicamente al cardinalizio ed al ponteficato.

Ció che non pensava Carlo Marx, lo pensavano peró gli anarchici (intendi socialisti autentici) che a piú riprese diedero il segnale di allarme, indicando il pericolo cui andava incontro il socialismo ufficiale e potrei a buon diritto trascrivere le profezie di Bakounine, d'Eliseo Reclus, di Kropotkine e sopratutto «Socialismo libertario e Socialismo autoritario» di Domela Neuwenhuis, e le «Pages d'histoire socialiste» di Tcherchesoff, che, piú che un ammonimento, sembrano un freno posto al carro del socialismo scivolante per la china sdrucciolevole del precipizio.

I socialisti fecero orecchie da mercante, finsero di non capire, tirarono avanti, a rotta di collo, per la via delle transazioni, dei compromessi, misero il socialismo a disposizione dei governi, conciliarono gli interessi della monarchia, della repubblica, con quelli del proletariato, rialzarono il prestigio delle istituzioni, convertirono il partito in una agenzia elettorale, abituarono il popolo alla mansuetudine, ad incrociare le braccia dinanzi ai fucili, a farsi vigliaccamente massacrare, scusarono gli eccidii della Martinica, di Chalons-sur-Saone, di Berra Ferrarese, si allearono ai radicali, ai repubblicani, ai preti, stigmatizzarono nell'interesse della reazione i movimenti insurrezionali, fecero l'apologia dei ministeri, presero parte alle manifestazioni monarchiche, brindarono alla salute di Zanardelli, di Giolitti, di Gallifet, mangiarono boccone per boccone tutto il programma massimo riflettente le grandi conquiste ed assassinarono completamente, impudentemente, gesuiticamente, il socialismo vero, turlupinando — come tutti i politicanti — l'eterno imbecille che si chiama «popolo».

Il congresso della *mafia* socialista realizzatosi a Imola ne fa fede. La parte piú reazionaria ha trionfato: non più rivoluzione, non piú dissidio fra chi muore di fame e chi d'indigestione, fra dominanti e dominati, ma conciliazione completa fra le diverse classi sociali, per il bene inseparabile del re e dello stato - tale il deliberato del Congresso.

Farsi eleggere per andare a fare i leccazampe della monarchia, i tirapiedi dei ministeri, i vili lacché di sua maestá il tisichino di Casa Savoia, burlandosi, schiettamente parlando, degli interessi dei lavoratori: ecco il programma degli armeggioni, dei *mafiusi* della social-democrazia.

Procedere ad un ripulischi, ad uno spazzamento radicale reclamato dalla pubblica igiene, di tutti gli elementi bastardi che ne inquinano le fila; prendere a sante legnate tutti i mestatori della politica, tutti gli ambiziosi capoccia, spigolatori di voti; tutti i mistificatori, i profanatori del socialismo - si dicano essi riformisti o rivoluzionari all'acqua di rose: ecco la missione che incombe alla parte sana, alla parte buona, che é l'elemento operaio, del partito socialista.

O il Socialismo sará il nemico assoluto delle classi dominanti, la guerra aperta e spietata alle istituzioni borghesi, e fuora di quelle, o non sarà.

DELITTI E DELINQUENTI

La pena ha esistito attraverso i secoli. In tutti i tempi e presso tutti i popoli i ribelli all'ordine costituito, alla proprietá, alla vita delle persone venivano fatti segno all'ostracismo della societá e puniti a norma delle leggi. Queste leggi comminavano pene capitali e temporanee a seconda della natura e della gravitá dei reati. I delinquenti venivano rinchiusi in orride prigioni, sottoposti a gastighi corporali e ad una morte lenta, terribile. Gli antichi aguzzini si distinguevano in ferocia; ma essi erano almeno degni di scusa, inquantoché agivano sotto un falso preconcetto, per impulso di una superstizione che, per quanto strana, aveva pur tuttavia una influenza predominante e determinante sui loro atti.

In base appunto a questo falso preconcetto, essi credevano che martirizzando il corpo del condannato si rendesse l'anima accetta a Dio e degna del divino perdono, e ne contavano ad uno ad uno i sospiri e gli spasimi ciascuno dei quali segnava, a lor parere, la cancellazione di un peccato.

Tale scusante non possono avere peró gli odierni aguzzini ed applicatori di pene, poiché essi non agiscono sotto la influenza di di un identico preconcetto, ma per puro piaciere, senza alcuna efficacia, e senza l'ombra di alcun diritto.

Noi sappiamo oggi che ogni delitto ha la sua determinante nelle cause di degeneramento e di pauperismo inerenti alla organizzazione sociale e che fanno capo ad una causa principale, unica: la disuguaglianza economica. Ció posto ed ammesso, diviene dunque evidente l'irresponsabilitá assoluta dell'individuo nel compimento de' suoi atti, determinati da cause indipendenti dalla sua volontá, e la nequizia della societá invocante l'applicazione delle leggi e la loro esecuzione.

Ma oltre all'iniquitá di tale applicazione ed esecuzione, havvi la stupiditá dello scopo per cui queste pene si applicano.

Si é creduto e si crede che l'individuo, sottoposto all'espiazione di un reato, di una colpa, subirebbe una modificazione psichica, che ritornerebbe in seno alla societá completamente perfetto. I fatti ci dimostrano peró che si produce un fenomeno diametralmente opposto: che i condannati, inaspriti dalla punizione, dalle sofferenze, e resi peggiori dal contatto pernicioso di altre categorie di condannati, rientrano in seno alla societá carichi di vizi e di progetti criminosi. Sembra, anzi, che, quanto piú gravi son le pene, quanto piú grande é il numero delle condanne che si applicano, delle leggi che si fanno e delle prigioni che si costruiscono, tanto piú vasto é il numero dei delinquenti e dei recidivi. Né puó essere diversamente, dato il continuo scambio di tutti i vizi, di tutte le tendenze, di tutti i disegni *necessariamente* criminosi che ha luogo fra le diverse categorie dei delinquenti, molti dei quali non sono divenuti tali che in virtú della promiscuitá alla quale son condannati.

Il regime d'isolamento assoluto (1) potrá sembrare, in questo caso, un mezzo molto buono per impedire la triste influenza di tale promiscuitá, ed io non ne contesteró certo l'efficacia; osserveró solamente che l'efficacia di questo provvedimento é di per sé stessa criminoso, inquantoché si distingue da tutti le altre per il numero delle vittime che uccide o invia ai manicomi criminali.

La teoria del delinquente nato stabilita dal prof. Lombroso, e che riposa unicamente su di una legge naturale — quella dell'atavismo — nega recisamente alla societá il preteso diritto d'incrudelire legalmente o no contro coloro che fatalmente sono spinti al delitto e toglie ogni valore a tutte le istituzioni giuridiche.

Le pene giuridiche contemplate dai codici, i gastighi corporali prescritti dai regolamenti in vigore nei penitenziarii, le atrocitá d'ogni specie cui sono fatti segno i disgraziati contro i quali una sedicente giustizia bestialmente infierisce, sono per la loro natura e per il loro carattere degni d'altri tempi, ed é prevedibile che il soffio della civiltá sopprimerá al piú presto — come soppresse in alcune nazioni — la pena di morte.

(1) Il regime d'isolamento assoluto dei condannati fu ideato e proposto dai *quaqueri* — setta religiosa della Pensylvania — sul principio del 18° secolo.

LA LIBERTA'

Basta gettare uno sguardo, sia pure distratto, sulla storia degli uomini fin dal principio della societá per accorgersi che l'amore della libertá fu in ogni tempo il gran mobile, il gran principio direttore di ogni utile sforzo.

La dea simbolica fu veramente la padrona eterna, la padrona ideale dell'uomo. Ad essa furono dedicati i suoi piú begli inni di gloria, i suoi gridi e i suoi appelli piú commoventi. Quanti hanno sofferto, quanti sono morti per essa col fuoco negli occhi, col sorriso sulle labbra, colla fede nel core! Anche la fede religiosa ebbe i suoi martiri, ma contate a proposito tutti coloro che caddero per la vera, per la grande religione umana, e ne sarete edificati. Il piú delle volte — come accadde agli Ugonotti — i martiri di una sedicente religione, non furono che dei martiri nemici della libertá.

Ed é attraverso i lunghi cicli di tempo, attraverso i millennii che si sono sparpagliate le gloriose vittime, formando cosí una lunga, ininterrotta tradizione. Ecco l'unica, la buona catena d'oro per guidarsi attraverso l'inesplicabile dedalo degli sforzi paralleli e sovente contraddittorii, attraverso tutte le dispute e tutte le battaglie, in mezzo a questo tumulto e frammischianza di orde nomadi che figurano l'umanitá in marcia verso i piú alti destini.

Sembra che talvolta le tradizioi sieno denudate. Sembra che nela notte ignominiosa delle tristi epoche, l'uomo si sia spontaneamente curvato sotto le piú odiose tirannidi, e che abbia da lui stesso tese le braccia ai ferri. Guardate piú da vicino, peró, e vedrete che in nessuna societá umana il bisogno della indipendenza é completamente scomparso. Insurrezioni di contadini o di schiavi, tendenza d'una religione o d'una filosofia, progresso scientifico o rinascimento delle arti, che tutto ció abbia avuto luogo per volontá di un gruppo o di un sol uomo, mai, in alcun momento, si é mancato di mantenere la tradizione, mai s'é completamente estinto il sacro fuoco dell'amore alla libertá.

Fiaccola dai bagliori sanguigni risplendente nelle notti rivoluzionarie, é sempre stata la speranza degli uomini.

E che gl'incorreggibili cavalieri del soprannaturale e del trascendente non si credino perció in diritto di trionfare. Se la grande tradizione libertaria si afferma in modo tanto solenne, perpetuandosi, é perché la nozione della libertá, lungi dall'essere basata sui sogni idealistici, trova la sua origine e la sua ragione d'essere nella materia. Non é una pallida e fragile fanciulla dei cieli, ma una figlia robusta della terra.

Il desiderio della libertá sviluppa nell'uomo a misura che questi diviene cosciente dei suoi poteri. Piú si sente forte, piú vuol essere libero. Ogni vittoria riportata nelle grandi battaglie della vita ci spinge a far rispettare un poco di piú la nostra indipendenza da coloro che sarebbero smaniosi di confiscarla. Ogni conquista, fortificandoci, ci spinge, per una china naturalissima, a reclamare maggiore responsabilitá, vale a dire piú libertá.

Ogni progresso nell'ordine materiale, nuova prova di potenza individuale e

sociale, risveglia in noi la volontá di esser liberi ed accresce al contempo il numero e la portata delle idee che noi racchiudiamo in questa parola. É dunque nel lavoro oscuro e paziente d'ogni giorno fatto da tanti milioni di sforzi anonimi, che si elabora lentamente il concetto della libertá. Si puó dire che ogni nuovo grano che germoglia nelle viscere del suolo apporta, con una spiga destinata al soddisfacimento dei nostri bisogni, un fiore per la corona della bella dea.

La libertá inoltre s'ingenera essa stessa. Vi si prende gusto come a questi frutti saporiti dei quali piú se ne mangia e piú se ne mangierebbe.

Del resto la nozione della libertá non é finita, chiusa, sempre la stessa, ma in incessante lavoro, in perpetua evoluzione come tutto ció che emana dalle buone realtá della terra e della vita.

E per ben comprendere fin dove puó andare questa evoluzione, non bisogna limitare la libertá al diritto di tali o tali altri garanzie speciali in certi dominii sempre gli stessi e determinati anticipamente, ma dare alla parola il senso piú largo, il piú umano, comprendere ch'essa abbraccia la vita con una potenza di estensione e di possibilitá uguali a quelle della vita stessa.

Non solo si scuoprono sempre dei nuovi orizzonti laddove il sentimento della libertá, che sembrava a prima vista non aver niente a fare, si sveglia e si afferma. Ma questo sentimento, laddove si affermi e presso coloro che ne sono animati, si fortifica costantemente e si purifica. Ecco in che consiste sopratutto l'evoluzione di cui parlo. Fra la libertá e gli uomini, diviene di piú in piú stretto il contatto, la penetrazione di piú in piú profonda e reale. La libertá senza limite, al disopra di tutte le libertá fino ad ora conquistate, tende senza posa ad incorporarsi nella vita degli uomini, a divenire sangue del loro sangue, carne della loro carne.

Generalmente, peró ci si contenta peró di una libertá a parole, tradotta in grandi formule solennemente scritte sulle carte costituzionali. In quanto alla libertá reale, profonda, é ancora un fardello cosí pesante di cui ci si sbarazza quasi con gioia. Sembra che non si sia conquistata la libertá che per perderla, che per dare ad altri l'incarico di agire in tutto e per tutto in vostra vece. Dimodoché, a forza di delegazione, di rappresentanza, di mandato a lunga scaduta, a forza, si puó dire, di sbocconcellamento nel tempo e nello spazio di ogni volontá individuale, la libertá finisce per perdere la sua virtú che é appunto quella di portare, come un canale, la forza individuale nell'azione della collettivitá.

La grande rivoluzione francese, che puó essere giudicata in tanti modi e da tanti punti di vista diversi, fu incontestabilmente, sotto uno de' suoi aspetti, una magnifica esplosione di libertá, di dignitá umana. Ma di dignitá, di libertá secondo l'epoca, vale a dire, quasi unicamente decorative e verbali.

Aver l'onore di combattere, di quando in quando, per la radiosa deessa delle nostre visioni, sentirsi vagamente sotto la protezione di un principio teoricamente riconosciuto ed acclamato, ma quasi sempre violato nella pratica: ecco delle soddisfazioni platoniche che non bastano piú oggi agli amanti della libertá! Ció che vogliono costoro non é riceverne l'influenza a lunghi intervalli, come di un pallido e raro sole d'inverno, ma riscaldarsi costantemente ai suoi ardenti effluvii, sentirla sorgere dal fondo d'essi stessi sempre piú ingigantita e sempre piú maestosa.

Riunione in La Plata

Domani 14 del corr. nel locale del Centro di Studi Sociali, via 51-10-11-796 avrá luogo una riunione di propaganda nella quale parleranno il compagno Ros sul tema: «Anarchia e Comunismo», e la compagna Lidia Irigoiti sul tema: «L'emancipazione della donna».

La riunione avrá principio alle 2 pom.

COME SI DIVENTA UOMO

Ribellarsi contro ogni dogma, contro tutte le autoritá costituite, da quella del gendarme a quella del piú alto imperatore, opporsi ad ogni sfruttamento, difendere la propria libertá, la propria vita, e con tutti i mezzi, da tutto ció che tende ad insidiarla e lederla, é opera altamente civile.

Colui che soggiace ad una ingiustizia, che obbedisce a leggi che non ha confezionato, che si piega agli ordini, alla volontá, ai capricci d'un suo simile, che si lascia sfruttare, umiliare, tartassare senza mormorare, senza ribellarsi, é una bestia, é un vile. Colui che spezza la fronte ad un poliziotto che lo vuole arrestare, ad un legislatore che lo vuole legiferare, a un monarca che lo vuol tiranneggiare, a un padrone che lo vuol dissanguare, a un gesuita che lo vuol incretinire, a un mercante che lo vuol frodare, a un amico che lo vuole ingannare, é un *uomo* che ha compreso tutto il suo dovere.

Perché — intendiamoci: l'uomo non ha il diritto di far leggi all'uomo; l'uomo non é in dovere di obbedire ad un altro uomo. Nessuno ha diritto di vivere sui sudori degli altri, nessuno é obbligato a lasciarsi sfruttare. Nessuno ha il diritto d'impadronirsi di un campo, di una casa, di una macchina, di una cosa qualsiasi e disporne a suo piacimento; nessuno ha il dovere di rimanere indifferente o muto dinanzi a tale atto di prepotenza.

La Natura ha detto all'uomo: vivi libero e felice. Ed esso é nel pieno diritto di difendere la sua libertá, la sua vita, magari colla rivoltella alla mano. La natura ha detto all'uomo: la terra é a tua disposizione, come di tutti i tuoi simili. Ed egli ha diritto di reclamare, di esigere *il suo*, accapparrato da altri, magari a colpi di fucile.

La natura ha detto all'uomo: tu sei un organismo autonomo, indipendente, ed egli ha diritto di bruciare, senza tanti riguardi, le cervella a chiunque ardisca di menomare la sua indipendenza — sia pure il piú infimo degli sbirri, o il boia delle Russie.

Egli ha diritto, incontestabile diritto: di lottare contro la propria ignoranza per la propria emancipazione;

di unirsi ai suoi simili per formare con essi una forza compatta;

di procedere alla espropriazione di tutte le ricchezze usurpate dalla borghesia per metterle a disposizione sua e di tutti gli altri;

di spezzare il giogo dell'autoritá che gli pesa sul collo;

di massacrare, senza pietá né misericordia, tutte le canaglie grosse e piccine che vorrebbero impedirgli o limitargli l'uso di questo diritto;

Di fare appresso il *comodaccio* suo.

Tutti gridano che é necessario fare delle leggi. Ma se domandate a ciascuno di essi «chi vi dá il diritto d'impormi una legge?» *ciascuno* resta lí come un imbecille, senza una parola di risposta. Tutti sberciano che la proprietá é *sacra e inviolabile*, ma se a ciascuno domandate in qual modo sorsero i primi proprietari del suolo, ciascuno resta inebetito e si guarda bene dal replicare che la proprietá é *sacra e inviolabile*. Tutti affermano l'esistenza di Dio, ma se a ciascuno domandate *di qual forma é donde é venuto e dove sta di casa*, ciascuno vi risponderá: *vattel'a pesca*.

Nella lotta contro questo insieme di stupidaggini, l'uomo deve essere uomo. La sua libertá é la condizione della sua vita; se per la sua bestialitá se la lasció manomettere, per la sua dignitá deve riprendersela, senza domandarla a nessuno, senza elemosinarla a chicchessia. Se per la sua ignoranza si lasció metter fuora del diritto comune alla possessione della terra e di tutte le ricchezze, per il suo interesse deve rientrarvi, senza tanti preamboli e senza tante aspettative.

O far questo, o rimanere eternamente allo stato di bestialitá. O l'umanitá spezzerá in faccia ai despoti le catene della schiavitú, o essa rimarrá tale e quale é sempre stata: una miserabile accozzaglia d'incoscienti e di vili.

Incoscienza di coscienti

(BRANO DI VITA)

. . . .

A capo chino tornó a casa.

Nulla, non aveva trovato nulla, nemmeno un posto di facchino... Che sarebbe avvenuto di lui, senza lavoro, senza pane, senza risorse, senza speranze? Che valeva dunque la sua volontá di lavorare, che valeva la sua abilitá, la sua inteligenza, il sacrificio dell'orgoglio che gli aveva fatto chiedere persino un posto di umile facchino?

Entró in casa. La moglie rammendava seduta vicino alla finestra. Al suo apparire alzó il capo dal lavoro guardando il marito con una mite interrogazione negli occhi.

Il marito per tutta risposta scosse il capo in segno negativo e stette ritto di fronte a lei nell'atteggiamento di chi é accasciato da un gran dolore.

Ma la donna si alzó di scatto, violenta e soffió sul viso di lui una rovente invettiva... Egli ebbe un sussulto; una contrazione gli increspó la fronte, ma non si mosse.

E quella continuó, impetuosa, furente... « Ed ora? Cosa intendi di fare? dove si va? come si fará a vivere? dovremo mendicare? Certo, dovremo mendicare, perché non c'é altra via; lo so bene, che sará cosí! e ci cacceranno da questa casa, e andremo raminghi, coperti di stracci, affamati, cacciati da per tutto... E tutto questo per le tue idee! maledette idee che non t'hanno portato altro che malanni e sventure! Va adesso dai tuoi compagni, va da loro perché ti diano da mangiare. No, eh? Non vuoi cercare aiuti... E cosa aspetti dunque? Forse che mi venda io?...»

Queste parole sferzarono Vittorio come un colpo di frusta. Si avanzó verso di lei trasfiguarato in volto da una grande espressione di dolore... « Taci! le urló. Non oltraggiarti cosí e non avvilir me me fino a questo punto... Tu non sai quello che dici, non puoi sapere... Sei una incosciente, una disgraziata. »

E continuó cupamente: « Ma hai ragione: la colpa é mia, si, tutta mia.

Ma sai tu ove sta la colpa mia? gridó. Nel non aver risvegliata la tua anima al sentimento grande dell'umanitá, nel non aver coltivata la tua coscienza ai doveri verso gli altri, nell'aver trascurata l'educazione della tua intelligenza, nel non aver fatto di te una *donna!*

« E questa é la colpa di quasi tutti noi uomini! Nella donna noi non cerchiamo che il piacere o l'ausilio; a lei non domandiamo che sorrisi, carezze e lavoro; le teniamo ignoto quello che per noi é vita dello spirito, é fiamma del pensiero, é scopo di vita; la trascuriamo credendola troppo ignorante o troppo inferiore... E per questa presunzione maschile quante forze non vanno perdute?

« Se tu oggi mi fossi compagna oltre che moglie, in questi momenti terribili tu non ti schiereresti come nemica contro di me, non ti uniresti ai miei persecutori; ma saresti con me, mi conforteresti, anziché avvilirmi: mi incoraggeresti, tu per la prima, a sostenere quest'aspra lotta contro tutto un mondo; ed io al tuo fianco mi sentirei tanto forte da sfidare dolori e patimenti, da superare ostacoli e pericoli, non mi lascierei sorprendere dallo sconforto e dall'abbattimento, non mi sentirei domato, anche quando fossi vinto... Ma tu distruggi in me l'uomo, annienti la mia forza, mi rendi vile e abbietto; tu, anziché sostenermi, mi dai il colpo di grazia, mi spingi alla disperazione, alla rovina...»

Si fermó ansante... Un tremito convulso gli agitava le labbra. Continuó con grande tristezza: « Tu oggi imprechi alle mie idee perché m'han costato il pane. Ebbene, senti.

« Vi sono moltissimi uomini i quali non seguono nessuna idea *pericolosa*, — come tu chiami la mia — che impiegano tutta la loro vita in un lavoro esauriente, e sono mal pagati, e vivono sempre in mezzo ad infinite privazioni, a mille rinuncie, nell'impotenza persino di bastare ai proprii figli, cui non possono darle cibo sufficiente, che vedono crescere macilenti, anemici, malati di fame cronica, e che bambini ancora, devono strappare dalle braccia della madre per cacciarli in una officina, in una miniera, in uno stabilimento.

« Tutti costoro, e sono in numero infinito, vivono da bruti, maledicendo la vita, sí, ma senza fremiti di ribellione nel sangue, senza idee di rivolta nel cervello! Anzi, vivono osservando fedelmente le leggi, sottoponendosi a tutti i *doveri* che la societá loro impone, e non cercando mai siano riconosciuti i propri diritti. Ebbene, credi tu che costoro siano almeno sicuri del poco pane che si guadagnano con tanti stenti? No. Il domani anche per essi é sempre un incubo, una paurosa e terribile preoccupazione... E molto spesso, purtroppo, il domani segna anche per loro la disoccupazione, la fame, la disperazione.

« Ed anche per loro disoccupazione vuol dire non saper ove andare, come vivere; vuol dire il bisogno insoddisfatto che stringe e contorge come un'ossessione e come uno spasimo; vuol dire la voce della tentazione che incita, l'impulso che tenta, la disperazione che prende; vuol dire l'orgoglio che sanguina l'avvilimento di tutto l'essere che si dibatte e sente sorgere in sé qualcosa di fremente: l'urlo della protesta, lo scoppio della minaccia! Anche per essi esser senza lavoro vuol dire esser senza pane, senza casa senza famiglia, senza affetti, isolati nella moltitudine, affamati di fronte all'abbondanza, col cuore gonfio di odio, col tumulto delle male passioni nell'animo... Vuol dire la passione trascinata dall'istinto, il migliore sopraffatto, vuol dire impotenza, tenebra, rovina. Anzi per molti é il principio della pazzia che prende posto nella mente, per cui un desiderio acuto invade, per cui si pensa al furto, al delitto; per cui si vorrebbe veder crollare, rovinare, distruggere tutto e tutti, anche sapendo d'essere travolti nel disastro generale!

« E quante vittime prima di noi, e quanti dolori anche piú terribili dei nostri!

« Hai mai pensato a ció tu?

« No. Ebbene, molti uomini che si sentono, fratelli a questi disgraziati, pensano che tutto ció é ingiusto, che non é conforme al diritto umano, perché la vita non deve esser per la gran parte dell'umanitá una maledizione, e allora si elevano a giudici di quella societá che offre contrasti stridenti, ingiustizie inique, che mantiene e difende mali profondi, sfruttamenti odiosi, miserie delittuose, e protestano in nome dei sofferenti e degli oppressi, invocando giusti zia e pane per tutti...

« E questi uomini sono socialisti e sono anarchici!

« Che sai tu di essi? Che sai della grandezza della loro idea?

« Nulla. Tu hai vissuto la vita gretta fra le pareti della tua casa, logorandoti sul lavoro, ma rivolgendo le tue idee solo ai *tuoi* interessi, al *tuo* benessere, alla *tua* casa, al *tuo* avvenire. Alla tua mente non si affacció mai il problema sociale. E tu che poco fa hai maledetto agli ideali miei perché hanno causato una sventura, non hai mai maledetto a chi tien l'uomo schiavo dell'uomo, alla societá che condanna i suoi membri a una lotta da lupi per conquistarsi il diritto all'esistenza.

« Ma la colpa é mia! io dovevo redimere la tua coscienza, dovevo crearti una forza ed oggi almeno non ti vedrei con-

tro di me, dalla parte dei miei nemici, e tu non odieresti i miei Ideali, non nutriresti rancori all'anima contro di me, non mi vorresti vinto, non mi consiglieresti la viltá!

« La colpa é mia, e la sconto amaramente. »

. . . .

Il progresso s'avanza

Un giorno l'Austria, l'altro la Spagna, attualmente la Russia, e fuor di dubbio dopo l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e quest'America si sollevano ingaggiando una lotta.

Contro chi?

Contro la tirannia politica e lo sfruttamento economico.

Perché?

Per emancipare gli oppressi.

Questa é la realtá.

L'apparenza? Uno sciopero qualsiasi un arbitrio governativo, un'imposizione odiosa.

Ormai non sono piú i partiti, ma é il popolo nella sua maggioranza che soffre e che lotta.

Senza bandiere, senza piani, senza mezzi ben chiari.

Ma lotta dovunque.

Contro i poteri costituiti.

Contro i rappresentanti il privilegio.

Contro i difensori del presente sistema.

Contro lo *stato quo*.

E continuerá a lottare, e a ciascuna nuova lotta prenderá come ha preso, per lo passato un carattere, sempre piú chiaro, aperto e deciso.

La guerra é incominciata e non terminerá certo se non quando avran trionfato completamente i ribelli.

Che sempre furono i lavoratori e gli amanti della loro giusta causa.

Che non stanno a preoccuparsi della tale o tal altra religione.

Né di questo o quel governo piú o meno *democratico*.

Cercan solo che venga dato di che vi vere a colui che ne ha bisogno.

L'istruzione all'ignorante.

Libertá e benessere a tutti.

Ma questo non sará, né mai il suo trionfo potrá essere, quello di una classe sulle altre; ma bensí l'abolizione di tutte le classi.

Né la oppressione politica di una serie di alcuni uomini sopra i rimanenti, né la conseguente consacrazione di uomini sacerdoti, ma bensí la loro completa scomparsa.

Sará solo concedendo il libero sviluppo all'amore.

Sí, all'amore pei figli, che non solo dovrá essere il continuatore della specie umana ma che svilupperá liberamente la intellettualitá ed il fisico suo.

Amore, cioé rispetto infinito verso tutti gli esseri umani, considerandoli tutti come cooperatori del benessere comune, vivendo uno per tutti e tutti per uno.

Amore per quanto é bello, buono ed utile, che, posto a disposizione di tutti, tutti renderá contenti e felici.

Lo si dica oppur no, queste sono le aspirazioni del popolo, vaghe oggi, piú chiare certamente domani, che sorgeranno dalla lotta finale, limpide come gocce di rugiada mattutina.

Del popolo generoso che soffre lavora e lotta.

Lotta contra i rappresentanti del privilegio, contro i difensori del presente stato di cose.

Il progresso s'avanza... il progresso cammina.

Nella lotta é la vita.

Abbiamo ricevuto da Bahia Blanca un comunicato in risposta ad un altro pubblicato nel nostro ultimo numero; avvertiamo peró che con questo dichiariamo chiusa la vertenza, mentre ne rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione per mancanza di spazio.

Un contradditorio

In seguito ad una polemica sorta tra la nostra battagliera consorella «La Protesta Humana» e «Il Repubblicano» di Baradero si era concluso con una conferenza in contradditorio da tenersi in questa ultima localitá.

Domenica scorsa infatti i compagni G. Inglan e T. Ros furono in Baradero, dove nel dopo pranzo parlarono prima sulla piazza pubblica al meeting indetto dai socialisti per la venuta di Rondani, consigliando i lavoratori a non lasciarsi ingannare dagli elemosinieri di voti e a non sperare l'emancipazione che nelle proprie forze, ricevendo approvazioni ed applausi.

Alla sera poi il teatro Suizo era rigurgitanto di popolo onde assistere al contradditorio. Erano oratori il compagno Ros e il direttore del « Repubblicano » signor Hervas.

Primo a parlare é Ros che spiega la significazione dei governi repubblicani che come i monarchici sono nemici del popolo; che essendo il governo repubblicano il vero rappresentante della borghesia, non puó desiderare l'emancipazione del proletariato. Il discorso di Ros é accolto con una vera salva di applausi e di viva l'anarchia.

Prende in seguito la parola Hervás, che legge un discorso scritto — lo confessó egli stesso — alcune settimane or sono, in difesa delle idee repubblicane. Fin dai primi momenti peró, il pubblico gli é ostile; accortosi di questo, Hervás minaccia di sciogliere la riunione perché «avendo egli pagato il teatro, non intende di fare la parte del ridicolo.

Dopo un momento il direttore del «Repubblicano» ricomincia la lettura del suo discorso col quale pone a dura prova la paziensa dell'auditorio che non sente per la poca voce dell'oratore.

Ad un certo punto il pubblico esce dalla sala, ridendosi della situazione di Hervás, che, dopo aver fatto il gradasso sul giornale, non era nemmeno capace di difendere le idee da lui (?) professate.

Riprende quindi la parola il compagno Ros, che biasima una frase del suo avversario, che disse necessaria la pena di morte, dicendo che questa non é degna che dei popoli selvaggi, concludendo coll'augurare il pronto sfacelo di questo stato di cose che crea tante infamie e auspicando al trionfo dell'idea anarchica che fará degli nomini tanti fratelli. Il pubblico applaude calorosamente.

***

Il giorno dopo (lunedí 8 settembre) i nostri compagni furono in Campana e Zárate ove portarono a quei lavoratori la parola dell'anarchia, incitandoli ad organizzarsi ed a lottare in pró della comune emancipazione.

Furono, come si vede, due giorni di proficua propaganda, che non tarderá molto a dare i suoi frutti.

1° Congresso dei contadini

Ha avuto luogo nei giorni 30 e 31 del passato agosto il 1° Congresso dei contadini della Repubblica Argentina, in esso erano rappresentati i seguenti centri operai: di San Nicolás, Rosario, Pergamino, Junin, San Pedro, Baradero, Zárate, Alsina, Capitan Sarmiento, Peyrano, Campana e da un delegato gli operai del porto di Ensenada. Queste aggruppazioni sono composte di 3500 persone.

Dopo di aver proceduto alle deliberazioni preliminari, il Congresso prese le seguenti deliberazioni:

Salario minimo pesos 3,50 al giorno, orario da sole a sole con tre ore di riposo; personale sufficiente, alimentazione igienica, soppressione della razione di alcool, sostituendola con una bibita igienica; uso di tende per dormire e di carri pel trasporto del personale.

Per il lavoro nei campi si adottó il medesimo orario con un salario minimo di 3 pesos.

Pel lavoro di trasporto dei cereali si é lasciata completa facoltá perché i Centri li fissino nelle rispettive localitá.

Per i lavori di facchinaggio nelle stazioni si fissó l'orario massimo di 10 ore, con un salario minimo di 3 pesos ed un massimo di 70 kili per sacco.

I fardi di lana non peseranno piú di 400 kili e gli involti 70.

Si risolvette pure la soppressione dei quarti di salario ed il lavoro a cottimo, con la obbligazione di attendere convenientemente gli infermi trasportandoli in localitá dove possano essere debitamente curati.

Il delegato del Pergamino presenta in seguito le seguenti proposizioni.

1ª Orario da sole a sole con due ore di riposo.

2ª Che ogni macchina tenga un barile speciale per l'acqua fresca e igienica.

3º Che ogni macchina tenga una tenda speciale per ripararsi dalle pioggie o dai raggi solari.
utilizzata, nel momento della refezione, per ripararsi del sole.

4º Che avendo lavorato mezz'ora, gli operai tengano guadagnato il quarto della giornata.

5º Che sia abolito per completo il lavoro a cottimo.

Come si vede, laboriosi furono i lavori di questo Congresso, ció che ci fa sperare in un prossimo risveglio dei lavoratori del campo.

Giuseppe De La Rosa

il compagno carissimo, il lottatore infaticabile, l'amico sincero, affettuoso, non é piú.

Una improvvisa e terribile malattia causata dall'eccessivo lavoro lo ha rapito nell'etá di 27 anni a quanti ebbero la fortuna di conoscerlo!

Povero Giuseppe!

Esercitava il mestiere di aggiustatore meccanico nelle officine del Ferro Carril Francese, mestiere che ha troncato la sua esistenza.

Pochi giorni prima di mettersi in letto andó dal medico della compagnia per avere un certificato che, giustificasse la sua malattia, certificato che non gli venne rilasciato.

Giuseppe ritornó al lavoro febbricitante, participó di nuovo al medico che non poteva andare avanti; ma di nuovo il medico fece il sordo.

Allora Giuseppe fu obbligato rivolgersi ad un altro medico che constatata la gravitá del caso, lo rimproveró di essersi troppo trascurato.

Che colpa aveva lui!

Peró la vigliaccheria dei signori del Ferro Carril Francese doveva andare piú oltre; e mentre Giuseppe era alle prese con la morte venne l'ordine di licenziamento.

Fu l'ultimo colpo. Gli assassini erano soddisfatti. Un cadavere, una madre disperata, una compagna pazza di dolore, quattro figliuoletti di tenera etá restano vittime dell'infamia commessa.

E il medico seguita sempre ad occupare il suo posto.

Il nostro Giuseppe ha lasciato la vita serenamente lunedí mattina alle 10 ant. La terribile polmonite doppia che lo aveva assalito, lo lasció privo di forze fino al suo ultimo momento. I compagni tutti cercarono di attenuare le conseguenze disastrose del male, facendo sforzi soprannaturali, peró ogni tentativo fu inutile.

L'accompagnamento che si effettuó il martedí fu solenne. La cassa avvolta nella rossa bandiera del Centro Obrero di Studi Sociali coperta dalle corone di varie societá operaie e da quella splendida dei compagni, venne portata a mano fino al cimitero.

Quivi prese la parola il compagno Moletti, il quale non poté, a causa della profonda commozione, dire tutto ció che sentiva.

Lo seguí il compagno Piedrabuena che lesse uno splendido discorso che strappó le lacrime dagli occhi dei presenti. Poscia parló il compagno Romolo Ovidi incitando i presenti ad imitare il defunto e facendo notare l'opera innominabile del medico della compagnia del Ferro Carril. La riunione si sciolse silenziosamente, peró l'odio aveva invaso i cuori, odio potente contro coloro che furono la causa della morte del povero Giuseppe la cui vita fu un costante esempio di abnegazione e di fede per la causa nostra.

Lascia un dramma scritto nei pochi minuti di libertá, il ricordo perenne della sua figura, e i figliuoletti, la cui educazione non mancherá di farne tanti buoni compagni come lo fu il padre.

Gli anarchici.

Santa Fé, 9 Settembre 1902.

DICHIARAZIONE

Nel num. 16 de la *Luz* in un articolo firmato «Eldiloi» trovo scritto:

«Parlando dello sciopero delle tessitrici di Barracas al Norte, si sono dette cose incerte, si é mentito, suponnendo e desiderando di mentire.»

Ció é vero; lo affermo anch'io.

— E piú sotto:

...siamo aderiti a un partito, peró disprezziamo i settari di tutte le sette.» Fosse la veritá, ma ne dubito.

— Segnita l'articolista:

...guardiamo con diffidenza colui che vuol presentarsi sotto doppio aspetto, per ricevere carezze da varie parti, secondo le circostanze.»

Ed é «Eldeloi» che scrive, ossia... A. Z!!!

Ma, e ditemi un po'!... Voi fate delle affermazioni vaghe, ambigue, senza citar prove, né indicare *chi* e da qual *parte* furono i bugiardi, i falsi, gli opportuni sti ecc. contro i quali raccogliete i vostri rancori.

Volete davvero che con tutta quella sinceritá che tanto raccomandate, il sottoscritto vi ponga a conoscenza di costoro? Egli non ha difficoltá nel farlo alla vostra presenza. Il suo indirizzo lo conoscete.

Uscite dal *buio* delle colonne della *Luz* e parlate. Attendo.

Dante Garfagnini.

CORRISPONDENZE

SANNICOLAS

Compagni dell'Avvenire, salud.

Colla presente, vengo a comunicarvi il risultato della festa letteraria data il sabato p. p, nel teatro di questa localitá per iniziativa del nostro gruppo assecondato spontaneamente dal «Centro operaio Cosmopolita» e dal «Centro Socialista» della medesima.

Si dié principio alla festa con bellissimi pezzi musicali, e il socialista A. Poeta aprí l'atto con una conferenza nella quale prese di mira il clero, dopo avere spiegato al pubblico lo scopo della festa. Il gruppo filodrammatico di Rosario pose in iscena il bozzetto intitolato «El grisú» splendidamente interpretato e rappresentato dai dilettanti.

Dopo una lunga e dilettevole sinfonía eseguita dalla musica locale, seguí il corso delle conferenze, prendendo la parola il socialista A. Varela, che spiegó gli effetti deleteri prodotti dall'alcool, senza ottenere peró molti applausi, per la sua poca fecondità di parola. Dopoché Luisito Socrate declamó, applauditissimo, una magnifica poesia: «Dov'é la mia libertá.»

Il medesimo gruppo rosarino ripresentó il bozzetto del compagno Ovidi, intitolato: «Fame.» La terza parte della festa fu resa brillantissima dalla compagna Virginia Bolten di Rosario, che parló sopra la *Solidarietá operaia*.

Il dott. Palacio fece pur esso uso della parola, toccando appena il divorzio che era il tema indicato, attaccando con frasi poderose la clericocanaglia gracidante, riscuotendo una salva di applausi.

Il ricavato netto della festa ascendente a piñ di 50 pezzi, fu oggi stesso rimesso a B. A. — Federazione Argentina — per tramite del compagno Ros, affinché venga distribuito come piú si conviene fra i panattieri arrestati in occasione dell'ultimo sciopero.

Per il gruppo libertario «Nuestro Ideal es la anarquía»

Miuseppe Mercado.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Feste, Riunioni e Conferenze

— Il giorno 14 di Settembre, a beneficio della scuola libertaria «Nueva Humanidad» avrá luogo, nel salone-teatro «Unión Ciclista», una festa librtaria, col seguente programma:

1° Inno libertario, per l'orchestra.
2° Bozzetto sociale «Puesto de sangre.
3° Inno dei Lavoratori, per l'orchestra.
4° Prima rappresentazione del dramma in due atti «Solidaridad» del compagno J. C. Cazabat.
5° Inno di Carratalá per l'orchestra.
6° Conferenza.
7° Commedia in un atto titolata «Lidia».

Prezzi d'entrata: Uomini 0,50, Signore e signorine 0,20.

La festa avrá principio alle 2 pom.

— Domenica 21 del corrente, a beneficio della scuola e stampa libertaria e del gruppo iniziatore, avrá luogo una gran festa nel teatro Doria, alle ore 2 del pomeriggio, e stará a carico dei dilettanti del centro «Defensores de Nuevas Ideas». Eccone il programma:

1° Inno libertario, per l'orchestra;
2° Conferenza del compagno Oreste Ristori sul tema. «La fine del mondo»;
3° Commedia in un atto in versi del compagno A. M. Anguera, titolata: «Entre Remedios»;
4° Declamazione di una poesia dal bambino F. Lobos;
5° Prima rappresentazione del dramma in tre atti del compagno A. M. Anguera, dal titolo: «Luchar y vivir».

Le entrate, fino al giorno della festa, si possono ottenere nel locale del gruppo Tucuman 2921, e presso la Libreria Sociologica, Corrientes 2041.

—

Oggi, sabato 13 del corrente, alle ore 8 pom. si riunisce, nel suo locale di via Victoria 2475, la societá fra meccanici (sezione centro, onde discutere il seguente ordine del giorno:

1. Lettura del verbale della seduta precedente;
2. Nomina di 3 membri della Commissione amministrativa;
3. Nomina di un delegato al Comitato della casa;
4. Nomina di 3 revisori dei conti;
5. Cose varie;
6. Riconsiderazione di una proposta del compagno Bevilacqua;
7. Ammissione di soci;
8. Bilancio.

— Il Circolo «Giordano Bruno» invita i delegati di tutte le Societá operaie, Centri e Gruppi socialisti, socialisti anar chici e liberali, alla assemblea generale che avrá luogo domani alle 2 pom. nel suo locale di via Zárate 24, (Boca), onde prendere gli opportuni accordi per l'organizzazione dellr manifestazione popolare in ricorrenza del XX Settembre, il cui beneficio sará devolto alle Scuole libere ed all'ospizio dei bambiui invalidi della Boca.

— Domani, alle 7 1[1/2] pom., nel locale della Federazione Operaia, Victoria 2475, si riuniranno, allo scopo di fondare una societá di resistenza, gli operai

Si pregano caldamente tutti gli apparnenti alla corporazione a non mancare all'importante riunione.

—

Nel locale del gruppo «La Antorcha» si terranno oggi e domani sera due conferenze, la una a carico del compagno Ristori e l'altra a carico del compagno Orsini.

— Nel locale del gruppo «Defensores de Nuevas Ideas, Tucuman 2921, daranno due conferenze domani 14 del corrente alle ore 8 pom., i compagni Spartaco Zeo e Orsini rispettivamente sui seguenti temi: «Il militarismo e la sua missione storica» e «La societá futura.

Burichio.

COMUNICATI

Gli anarchici tutti restano avvertiti che qualche *sedicente compagno* gira per le diverse localitá, sorprendendo la buona fede dei compagni, sfruttandoli e derubandoli.

Stiano dunque in guardia e non si lascino facilmente turlupinare.

Francesco Sigari.

Il Centro di Studi Sociali di Tolosa ha trasferito il suo locale alla calle 116 fra 28 e 29.

Il locale stará aperto tutte le sere dalle 7 alle 10 e vi possono concorrere tutti coloro che desiderano istruirsi.

—

Dal locale Comitato per il boycott alla «Popular» e «Proveedora», riceviamo per la sua pubblicazione la seguente lista di sottoscrizione ad esso inviata dai compagni di Ing. Wite:

Del Maffeo 1.00, P. Bonini 50, E. Molivia 50, P. Mazzonelli 50, V. Zopatti 50, A. Zopatti 50, Della Costa 50, S. Barontini 1.00, J. Arrieta 50, A. Maulini 50, R. Armoni 50, D. Girotti 20, M. Giovanini 50, Maria Giani 15, J. Perolo 50, Ordidez 40, Sungini 1.00, S. Bettiger 50, C. Mojarrieta 50, Planes 50, E. Fabro 55. Totale 11.30, scontando 30 centavos di posta restano 11.00.

—

I compagni della redazione della nostra consorella «La Luz» fanno sapere che il suo indirizzo é il seguente: Casilla 7, correo 2, Santiago-Chile.

Al medesimo tempo pregano i compagni editori di periodici ed opuscoli ad inviarne qualche copia all'indirizzo suddetto.

— Il Centro di Studi Sociali della Boca avvisa i compagni che il sorteggio della rifa annunziato per il 7 corr., é stato rimandato al 28.

COMUNICAT — Les journeaux libertaires sont priés de nous envoyer le change.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica—Francisco Bordone 10, D. Sacchetti 10, Gonzalez 10, Giambrignoni 20, Juan Canepa 2.00, Uno 10, Stroppiana 10, Viva l'anarchia 20, Uno 10, Otro 10, Francisco C. 1.00, Macchetto 20, Giornali venduti da Ristori 1.60, Abbasso i preti 80, Dante Storti 20, Un anarchico 20, Un'altra mignatta per l'Italia 20, Giuseppe Principato 50.

Abbonamenti—Giuseppe Mancini 1.00, Giuseppe Mattaccheo 2.00, Cesare Malnati 1.00. Totale 4.00. Sconto per riscossione 60. Resta 3.40.

Raccolto del compagno Rodolfo Graciotti — Graciotti Rodolfo, Alberto Graciotti, Santinelli, Marchetti G. Santoni, Invernati, salutando i compagni di Osimo e tutti i perseguitati del mondo 60, Marchetti Giuseppe salutando i suddetti specialmente ai compagni Sdei e Reticchio 15 R. Graciotti salutando il compagno Carbonell A. 10, Santoni salutando Lampa e Riderelli 10, Mario e Sofia Santinelli raccomandardo a Locatelli che dia la minestra più nera ai carcerati 20, Maria ed Annita Graciotti abbracciando l'ideale S. A. 20, Marchetti Giuseppe despues de haber abrazado el ideal S. A. protesta contra todos los durmientes del partido republicano Osimano 10, Marchetti Anna ed Agata Graciotti protestando contro tutti i campanari d'Osimo 15, G. Santoni protestando contro il Canario che fu a prender pascua per non perdersi la posta degli Zoccolanti 10, Marchetti protestando contro i ribelli della sesta giornata d'Osimo 10, Santoni salutando tutte le vittime del militarismo 10, Mario e Sofia Santinelli salutando Bilindo Riderelli e protesta contro la propaganda cloroformizzatrice dei socialisti 20, Rodolfo, Annita, Maria, Alberto, Remo, Giorgio, Amalia, Giuseppe, Mercedes ed Edmondo Graciotti con Santinelli, Marchetti, Santoni, Invernati, Luchetti, Crispi, Luna, Cutoloni, Gentili A., Mercuri, plaudono la celebre smerdata applicata al socialista Bocconi 1.00, Un anarchico militante G. B. 10, Un explotado de el Agua Prat 05, Un consciente 20, Muerte á todos los carneros 20, Viva l'anarchia 20, Pe la maronna de o carmeno, 20. Totale 4.15.

Raccolto dal compagno G. Storti — Un fonditore 20, Domingo Rossi 20, Miguel Pelliza 20, Francesco Greco 50, Carlos Bottelli 20, Marco Marchi 50, A. Demattei 20, Baroffio Massimo 50, Santambrogio Celestino 30, Angel Mignogno 20, Atorrante 10, Juan Mocchetti 20, Juan Tosi 30, Alessando Ferioli 50, Napoleon Gumerga 25, José Panizardi 25, Ni dios ni padron 15, Della Vacca 20, Alessandro Sigo 20, Angel Balave 20. Totale 5.65.

Capital — Valpreda 15, Doro 10, Giani 10, Ferraresi 10, A. G. G. 10, Vittone 15, Becasin 10, Blasi 10, Un carcamano 10, Beppe 10, Baracca 20, Papus A. 10. Totale 1.40.

Raccolto dal compagno Tesei — Tesei D. 50, Un des ternes 10, José el belga 20, El niño Martin 10, Un testone 15, Un canario enjaulado 10, Un frances 10, Un dormilon 10, Eusebio Estupiñan 20, A. M. 20, Un ladron 20, Io sono una Berta 10, Michele cappello piccolo 20, Un imbecille 10, Francesco di Lorenza 20, Un año sin trabajar 10, Un zena de Milan 20, F. D. 20, Il professore Rici 20, Luca Malozati 20, J. J. Troglio 10, J. Noguera 20, Un morto vivo 10, Donatelli Michelangelo 20, Un hijo de ecc. 10, Vivorita Gilardo 10, C. Zio 15, Abadie 20. Totale 4.70.

Da Victoria — Toni Balurt 1.00, Coraggio compagni 30, Germinal 10, Napoleon 10, Barbis 20, Germinal 20, Avanti 10, Pinot bulichero 20, Viva la huelga general 20, Un amante Clelia 20, Un ideal 20. Totale 2.80. Metá per La Protesta.

Talleres Banfiel — Acciarito 25, Fontana 10, De Medici morte al regno della morte 50, Un saluto a Nanni Stella 15, Un albañil Cosse 20, Cesare muratore 10, Juan Bachela 20, Patron la guata 10, Alejandro chico 20, Muera el cura de Breme, Lomellina 20, El cura de Banfield 10, Juan Rossi 20, W. Bresci 20, Ex presidente 50, Juan sin patria 20. Totale 3.20.

Da Moron—Lettieri Giuseppe 1.00, De Giorgio Nicola 30, Domingo Micheli 30, Un zapatero 40, Dionisio Corin 40, Domingo Lettieri 30, Angel Lettieri 30. Totale 3.00.

Da San Nicolas — Gruppo Nuestro Ideal es la Anarquia — Fray mocho 10, Guillermo Capadoro 20, Su hermano 20, Su hermana 10, Felipe San Filippo 20, Santiago Lolli 50, Julio San José 40, Santiago Lolli 20, S. Ricondo 1.00, Libertad Mercadé 20, Luschi 10, M. Torres 10, Nombre olvidado 10, A que no renuncia 05, El inspector 05, Diego del Valle 05, Roco zapatero 20, Troto Natarino 20, Termino medio 20, Masetto 10, Un cualquiera 50, Cipriano Velazquez 05, Un toscano Niente niente 25, J. San Felipe 10, Bachicha 20, Renuncia si ó no 10, El inspector 10, De la sociedad Estivadores 10, Que es un parásito 10, Que explota el sudor 10, De los socios 10, Juan Escobar 40. Totale 6,55. Spese di posta 55. Resta 6.00. Ripartiti: All'Avvenire 2.00, alla Protesta Humana 2.00, al Obrero 2.00.

Da Resistencia — Fé Tesa 50, A. R. 50, P. Vitari 1.00, G. Invernizzi 50, Fratelli Martino 50, C. Delera 50, L. Perolini 50. Totale 4.00. Spese di posta 20. Resta 3.80.

Da Freyre — Gavelli Achille 4.00, Una lettrice 1.00, Silimbani G. 1.00. Totale 6.00.

Da Lujan — Birra 20, S. A. 10, Un amico 10, Un albanes 10, Un barbero 10, Un carabiniere 10, Un amico 10, E. A. 10, Un albanes 05, Un amico pescatore 40, Un simpatizzante 10, R. P. 20, D. Bosco 1.35. Totale 3.00.

Talleres Banfield—Abajo Roca 60, Belinun 50, Passanante 50, Come ce la facciamo 25, Molto bene 25, Un herrero 20, Un saluto a Costa Federico 40, Tornero 40, Cualquier cosa 40, Un burro 20, Soy un Salteador como Navarro 30, Un fabro 30, Un ideal 20, Ci vedremo 20, Un camorrista 50, Morte ai preti 15, Pel giornale 60, A. Veru 50, Esina 15, Barba rossa 30, Romita 25, Un tiro a Navarro 20, Uu bruto 05, Mole sin santo 30, San Pietro 25, Parma 60, Un sonso 1.00. Totale 9 55.

Da Santa Fé — Gentili e Brudelari 50, Ras Alula 20, Roma del papa 15, N. N. 50, Bustos 30, Cimarelli 1.00, Forti 50, Libertario 50, Manuel Choza 50, ¿Aurora? 40, Viva el amor libre 45. Totale 5.00.

Da Arroyo Cabral — Enrique Girando 1.00, Pilades 50. Totale 1.50.

Da Valenttn Alsina—Centro Estudios Sociales — Baratilli A. 50, Da male in peggio 20, Coraggio 10, Non siamo morti 10, Varsino Giuseppe 60, Cornelio 1.30, Pata santa de Barracas 40, Ambrosio Diani 40, Radici Bernardo 45, Margalino Pirino 25, Pavoni Miguel 20, Toscano 30, Esequiel anarquista 60, Miguel 20, E. Til 20, Maysero 1.00, J. C. 30, Un criminale 20, C. A. V. 15, Poverino 10, N. Z. 10, J. M. 50, Tres pescadores 60, El colector 1.00, El que entrega la lista 1.00. Totale 10.75. Ripartiti: 5.75 Avvenire e 5.00 Protesta.

Da Mendoza — Clorindo 1.30, Justus 2.70. Totale 4.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 77.20.

Capital—Luis Cavaglieri 1.00, Sacchetti 1.00, Juan Taddei 1.00. Totale 3.00.

Da Carcarañá — J. V. 1.00, C. P. 1.00. Totale 2.00.

A mezzo Protesta Humana—Da Belgrano 2.30; da La Ensenada-Gruppo Abolición de la Esclavitud 3.75.

Vendita kiochi 2.50.

Capitale — M. B. 10, Un dependente 40, J. Marabatti 20, Bensone 20, A. Dini 20, A. Fia 20, A. Aranda 10, F. Sicari 20. Totale 1.60.

Abbonamenti — Mangiagalli 1.00, Giuseppe Martini 1.00, Gustavo Gardesi 1.00, Paolo Fugini 1.00, José Tronchi 1.00, Luigi Rizzo 1.00, Federico De Santi 1.00, Giovanni Falconi 1.00, Benedetto Bruno 1.00, Carlo Costioli 1.00. Totale 10.00. Sconto per riscossione 2.00. Restano 8.00.

Capitale — Tullio Seri 20.

Da Barracas al Norte — A mezzo del compagno Ghini — Lena Gaetano 30, Ettore 20, Persiani 20, Castiglioni Giuseppe 30, Canepari 30, Orlando 60, Giovannino 50, Dante 10, El muchacho 10, Apostolo 60, Serrano Siena 15, Misti Gioni 10, Lento 50, Un filosofo 30, Pio Giusto 20, Agostino della fede 20, Butti 30, Ferro 30, Paulotti Luigi 30, Un operaio 30, Un secondo 40, Principalle 20, Negri 30, La lingera 30, Griffo Luigi 25, Oyoli 30, Saule 30. Totale 7.90. Ripartiti: 4.00 per La Nuova Civiltá, 1.95, per l'Avvenire, 1.95 per La Protesta.

Da La Plata — Emilio Rigamonti 1.00.

Da Mar del Plata — Juan Frittoli 15, Angelo Richeburg 10, Mario Trucco 10, Erasmo 10, Maestro Bianchi 10, Antonio Camilli 10, Maestro Bianchi 15, Fabiati 10, Pietro Lattuada 10. Totale 1.00.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	103,50
Uscita:	Per spese postali	$	13,00
	Stampa n. 206	»	48,00
	Spese per tallonari, liste di sottos. e varie d'amminis.		15.00
	Deficit n. 205	»	90,09
	Totale	$	166,09

Riepilogo: — Uscita $ 166,09
Entrata » 103,50
Deficit $ 62,59

Quando, come risulta dalla sottoscrizione del presente numero, i compagni dimostrano *a suon di musica* tanto interessamento per il loro giornale, ci sentiamo incoraggiati e non abbiamo parole sufficenti per esprimer loro tutta la nostra riconoscenza.—La Redazione.

PICCOLA POSTA

Santiago (Chile) — Lombardozzi — C. non editore di nessun opuscolo, per conseguenza sará bene rivolgerti alla Libreria Sociologica. Saluti.

La Plata — T. Rigamonti — Ben contenti se manderai corrispondenze.

Milano — *Grido della Folla* — Ricevete *Avvenire?* Perché sospendeste invio a Ciminaghi? Desideriamo cambio. Saluti.

L'AVVENIRE

Trovasi in vendita in Buenos Aires presso le seguenti librerie e kioschi:

LIBRERIA SOCIOLOGICA, Corrientes 2041.
, di fronte al teatro Doria Rivadavia.
Kiosco Paseo de Julio e Rivadavia.
id Piazza Vittoria vicino alla Borsa
id Avenida de Mayo e Bolivar.
id id e Lima.
id id id Piazza Lorea.
id id id e Entrerios.
id Piazza Monserrat.
id id Independencia.
id id Lorea y Rivadavia.
id Rivadavia vicino al mercato.
id Callao e Lavalle.

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.